



**IL FUTURO INIZIA  
OGGI,  
NON DOMANI.**



**RASSEGNA STAMPA**



**gescosociale**



GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescosociale  
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



**Giovedì 11 Aprile 2019**

**Sfida a Piscinola**

# Sull'asilo lo striscione contro i pentiti

Paolo Barbuto a pag. 27

## La provocazione

# Striscione sull'asilo, sfida dei clan

► Il nido di via Janfolla ricoperto durante la notte da un messaggio contro i pentiti del clan Lo Russo    ► Lettera a Salvini del presidente municipale Paipais: «Più sicurezza: una pattuglia davanti a ogni scuola»

### LA PAURA

**Paolo Barbuto**

Quando i primi genitori sono arrivati davanti all'asilo nido alla seconda traversa di via Janfolla a Piscinola, non hanno visto la scuola: era interamente avvolta da uno striscione con un messaggio di Camorra. Il primo sentimento è stata la paura, solo dopo è arrivata l'indignazione.

Subito è scattato l'allarme al 113, la polizia di Stato s'è presentata sul luogo, ha scattato qualche foto poi ha rimosso lo striscione. Era ancora buon mattino quando il messaggio di camorra era stato cancellato. La paura, invece, non se n'è andata e sarà difficile cancellarla, soprattutto all'indomani del tragico omicidio di camorra avvenuto a San Giovanni proprio di fianco a una scuola, in mezzo ai bambini.

### I PENTITI

Sullo striscione un messaggio preciso, in rima sgangherata come usano talvolta negli stadi: «La vostra libertà puzza di infamità. Via da questa città. Ztl Lo Russo». Per i meno avvezzi alle cose di malavita la traduzione è un segnale ai pentiti del clan. Chi è addentro alle cose di camorra ricorda che fra dieci giorni ci sarà il processo d'appello per l'omicidio di Genny Cesariano, vittima innocente di camorra durante un blitz dei Lo Russo alla Sanità per colpire i rivali, gli Esposito-Genidoni. Mancano ancora due nomi dei partecipanti all'agguato, un killer pentito potrebbe svelarne i nomi, forse lo stesso boss pentito potrebbe fare nuove rivelazioni. Ecco perché c'è un mondo di camorra in subbuglio che lancia segnali precisi e lo fa avvolgendo un asilo nido. Un segnale, invece, appare meno nitido: la svastica disegnata a chiusura delle parole contro i pentiti. Un simbolo poli-

tico in un messaggio di camorra non s'era mai visto fino ad ora.

### L'APPELLO

Sulla vicenda è intervenuto, con durezza, il presidente municipale Apostolos Paipais: «Sono grato al questore e al comandante regionale dei carabinieri che svolgono un'azione di tenace controllo, ringrazio anche il Prefetto che si mostra sempre attento. Ma noi non possiamo consentire che la camorra sia padrona della nostra città. Non possiamo permettere che le mille azioni di sostegno e recupero del nostro territorio messe in

campo da associazioni, parrocchie, dalla stessa municipalità, vengano cancellate da un gesto del genere. Soprattutto non possiamo permettere che i cittadini di questo quartiere convivano con la paura. Chiedo l'intervento del ministro Salvini affinché sostenga un progetto per dare un presidio costante ad ogni plesso scolastico di quest'area della città e di tutte quelle zone

costrette a convivere con la camorra». Paipais ha scritto due lettere, una inviata al Prefetto di Napoli, chiedendole un incontro urgente sul tema della sicurezza, un'altra indirizzata al Ministro dell'Interno nella quale ribadisce la richiesta di intervento forte a tutela dei ragazzi, delle scuole «che rappresentano il primo presidio di legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCRITTA LUNGA  
PIÙ DI VENTI METRI  
IL SEGNALE NUOVO  
E INQUIETANTE:  
UNA SVASTICA ALLA  
FINE DEL TESTO**

Istituto Vittorino da Feltre, la richiesta dei genitori dopo la sparatoria

# Bimbi a scuola ma non escono in giardino

ANTONIO DI COSTANZO, pagina II



I bambini entrano nella "Vittorino da Feltre" al Rione Villa di San Giovanni -

FOTO RICCARDO SIANO

San Giovanni a Teduccio

## A scuola dopo gli spari Ma i genitori: non fate uscire i bimbi in giardino

Rione Villa, il patto tra la preside Pirone e le famiglie per tornare in classe  
Dieci assenti. La dirigente: "Ma lo Stato non c'è e Salvini non ha chiamato"

ANTONIO DI COSTANZO

Pochi banchi vuoti nell'asilo Capri della scuola Vittorino da Feltre del Rione Villa a San Giovanni a Teduccio. In molti temevano che dopo l'omicidio di Luigi Mignano, ammazzato alle 8,40 del mattino davanti al plesso mentre accompagnava il nipote di quattro anni, le famiglie avrebbero chiuso in casa i bambini. Non è andata così. Venticinque presenti su trentacinque. Questo, però, non vuol dire che mamme e papà non hanno paura: «Li portiamo a scuola, ma non devono uscire in giardino» il patto siglato con la preside Valeria Piro-

ne. La paura è quella dei proiettili vaganti, quella che per un anno ha terrorizzato gli abitanti del Rione Villa e ora dopo l'omicidio si teme una escalation di violenza. Bambini a scuola, quindi, ma al sicuro nelle classi. E genitori che corrono per accompagnarli e riprenderli, restando in strada il meno possibile. Perché l'aria che si respira è pesante. Di guerra, come dicono gli stessi piccoli alle maestre. Ernesto

ha appena lasciato il figlio: «Aveva visto il cadavere di quell'uomo l'altro giorno - rivela - gli abbiamo detto che quel signore era caduto e si era fatto male. Ma lui ci ha risposto: "Papà gli hanno sparato". Ha capito tutto e ci ha spiegato senza tanti giri di parole quello che davvero era avvenuto. Ci dispiace, vorremmo che queste cose non avvenissero. Speriamo in un futuro diverso per i nostri figli». Davanti al cancello d'ingresso della scuola di via Sorrento ci sono anche gli assessori Alessandra Clemente e Nino Daniele per organizzare una sorta di scorta "simbolica" per i bambini. Con loro il consigliere comunale Luigi Felaco, qualche rappresentante della municipalità, il comandante locale della polizia locale, Enrico Fiorillo e i rappresentanti delle associazioni da sempre presenti sul territorio. Non c'è stata l'invasione dei rappresentanti delle istituzioni. Cosa che lascia di nuovo l'amaro in bocca alla presidente Valeria Pirone: «Mi aspettavo ben altra partecipazione. Ma devo constatare che qui lo Stato ancora una volta non c'è. Non ho ricevuto neanche una telefonata dal ministro dell'Interno Matteo Salvini. Continuo a insistere nel chiedere più sorveglianza e, considerato che ormai siamo in guerra, voglio che venga schierato l'esercito». Niente esercito ma almeno le mamme non disertano la scuola: «Non volevo portare mia figlia, preferivo tenermela a casa - confessa una donna - abbiamo paura.

Ma ha insistito: "Mamma io a scuola ci voglio andare". L'asilo le piace, ama stare in classe con gli altri bambini, giocare». Purtroppo ancora una volta il quartiere è rimasto a guardare. Chiuso in casa dalla paura e dalla scarsa fiducia in quelle istituzioni sorde agli appelli. «Il rione non c'è - accusa Immacolata Avvisato, assistente di alunni disabili - sono pochi quelli che si ribellano. Le mamme hanno detto di non fare uscire i bambini in giardino per paura dei proiettili vaganti, ma è meglio così che non farli proprio venire all'asilo». Carmela fugge davanti alle telecamere

ma spiega: «Voglio solo dire che i nostri figli hanno diritto di vivere. Purtroppo questa non è vita». Mastica amaro una maestra: «Dalle nove alle quattro facciamo gli attori e sorridiamo, poi torniamo a casa e piangiamo».

Jessica Lettieri è componente dell'associazione "Studenti contro la camorra": «Qui ci siamo sempre stati e continueremo a essere presenti. Lavoriamo con i ragazzi, stiamo portando avanti con l'associazione "Sepofa" anche un laboratorio di scrittura creativa». Pasquale Leone di Libera spiega: «La militarizzazione non risolve i problemi, ma in questa fase è un deterrente. Se l'altra mattina ci fosse stata una camionetta dei militari, probabilmente quell'omicidio sarebbe stato evitato». Marina Di Lauro è mamma e rappresentante di istituto: «Viviamo una situazione

pesante. Avremmo bisogno di più supporto che non ci faccia avere quella sensazione di abbandono». Maria è affacciata alla finestra della sua abitazione al piano rialzato: «Sono nata qui e ho 40 anni. Cose del genere non le avevo mai viste. Mia figlia l'ho mandata a studiare in una scuola fuori del rione. Siamo abbandonati. Per pulire la piazza davanti alla chiesa abbiamo dovuto fare una colletta». A pochi passi dalla scuola c'è un appartamento sequestrato al clan Mazzarella e restituito da due mesi al Comune dal vecchio assegnatario. «L'hanno occupato di continuo - dice Carmela, 78 anni - qui si vive una schifezza. I Mazzarella? Io non li ho mai conosciuti». Clemente assicura che l'alloggio presto sarà riassegnato e riaccende la polemica con Salvini: «Aspetto ancora che il ministro ci invii i rinforzi promessi». La piazza davanti alla chiesa è nel degrado. A terra ci sono molti proiettili esplosi. Sono a salve, non come quelli usati per uccidere un nonno che portava all'asilo il nipote.



Pirone mentre le mostrano 2 proiettili a salve trovati a terra

L'eterno dibattito

## L'INCONTRO DELLE CITTÀ PARALLELE

di **Massimiliano Virgilio**

**P**oche cose ci angosciano come l'idea che proiettili e ragazzini si trovino sullo stesso luogo nello stesso momento. Come napoletani adulti siamo rassegnati all'idea che, per sopravvivere alla città, possiamo tutto al

più ricavarci la nostra isola felice, una porzione di mondo pulita dentro cui coltivare svariate forme di bellezza che tengano noi e i nostri cari al riparo da quei mondi paralleli, fatti di violenza e arroganza, sperando di non doverci mai entrare in rotta di collisione.  
continua a pagina 3

L'editoriale/1

## L'incontro delle città parallele

di **Massimiliano Virgilio**

È una schizofrenia collettiva che coinvolge tutti i cosiddetti onesti, nessuno escluso, persino in quei quartieri dove la pervasività criminale è più massiccia e spesso invisibile, come nella periferia est dove l'altro giorno c'è stato l'agguato all'esterno di una scuola. In questo modo, la città si mostra trasversalmente divisa a metà, non tra le cosiddette zone bene e i fortini della camorra, bensì tra chi ogni giorno lavora per costruire qualcosa di bello e un'altra metà, che invece agisce per distruggere, annichilire, sottomettere. Il guaio è che più spesso di quanto sia vero ci convinciamo del fatto che dentro i nostri orticelli di normalità ci sia più sicurezza, ma la realtà è brutale e prima o poi si impone sempre: di colpo succede che i binari che consideravamo paralleli finiscano per incrociarsi, mentre un proiettile sfiora (e a volte colpisce) la vita di un ragazzo, di un innocente. Può accadere, è già accaduto, accadrà di nuovo.

Come reagire a tutto questo? Probabilmente ero ancora in fasce quando sui giornali si discuteva dell'esigenza di avere più polizia, più militari per le strade, più controllo del territorio, più Stato. E probabilmente ero nelle medesime fasce quando qualcuno rispondeva che al contrario ci voleva più scuola, più opportunità lavorative, più cultura, più Stato. Non mi pare che, a distanza di quarant'anni, a Napoli si sia smesso di sparare. Non mi pare, quindi, che quest'eterno dibattito abbia prodotto granché in termini di risultati. In più, sia sui sostenitori della ricetta «represiva» che su quelli della ricetta «di sinistra» è calata nel tempo una fitta nebbia social che ha trascinato con sé nel guado una politica fatta di slogan, tweet e algoritmi, che alle analisi dei bisogni delle persone ha sostituito quella del sentiment su Facebook.

Chi dovrebbe, per il ruolo politico che possiede, occuparsi della sicurezza dei cittadini preferisce sviare le paure su pericoli molto meno reali (come quelli costituiti dai migranti), mentre troppo spesso poliziotti e insegnanti si ritrovano a occupare la stessa faccia della me-

daglia: sono entrambi pochi, malpagati e privi dei mezzi sufficienti per fare ciò che dovrebbero. Insomma, siamo ormai al punto che si rende necessario superare ogni distinzione tra le due ricette e si crei un'alleanza senza distinzioni tra legalità e sviluppo sociale. Senza opportunità culturali, lavorative ed economiche, la criminalità organizzata troverà sempre terreno fertile in cui prosperare. Senza legalità e rispetto delle leggi, idem. Se non superiamo l'opposizione tra queste due logiche, non smetteremo mai di raccontare sparatorie, più o meno distanti dai nostri orticelli, che puntualmente finiscono per irrompere nella nostra vita e terrorizzarci. Perché se la bellezza ha un difetto è la fragilità: basta un niente per sporcarla di sangue.

A ROMA

## Per Incurabili e Girolamini tavolo del Mibac

**I** casi Girolamini e Incurabili finiscono sul tavolo del ministero per i Beni e le attività culturali. Il direttore generale Gino Famiglietti ha convocato per il 15 aprile una riunione a Roma con i responsabili dei beni culturali a Napoli tra cui il soprintendente Garella e Maria Utili,

segretario generale in Campania del Mibac.

a pagina **9** **Vitolo**

# Gli sfollati degli Incurabili: cacciati dagli alberghi Il Mibac apre un tavolo su ospedale e Girolamini

Barricate davanti al sito: non vogliono napoletani. Il 15 vertice a Roma sul progetto contestato della biblioteca

**NAPOLI** Dentro i tecnici a valutare crepe e lesioni, fuori due manifestazioni. Al centro il complesso monumentale degli Incurabili a rischio crollo. Da una parte associazioni e comitati con un sit in per salvare il sito cinquecentesco e le opere d'arte che contiene. Dall'altra gli sfollati, quelle ventuno famiglie che all'improvviso si sono trovate senza casa.

Tra i protagonisti del sit-in il Comitato Portosalvo con Antonio Pariente: «Considerata l'assoluta incapacità dei nostri amministratori di tutelare il nostro patrimonio storico, artistico e monumentale proponiamo di candidare la sola Farmacia degli Incurabili al Word Monument Fund di New York per evitarne la distruzione». Già nel pomeriggio l'incontro con altre associazioni per formalizzare la richiesta. «Visto il continuo rimpallo di responsabilità tra il Comune e la Regione - ha

spiegato Lucilla Parlato di Identità Insorgenti - chiediamo al Governo e al ministro Bonisoli di intervenire al più presto per salvare gli Incurabili».

E gli sfollati? Da quando sono stati messi fuori casa per il rischio crollo non hanno trovato alberghi che li accogliessero nonostante la retta pagata dall'Asl. Anzi uno solo, a Sant'Anastasia. «Un albergo del centro ci ha detto che non accetta napoletani. E se questo non è razzismo...».

La denuncia arriva anche dal consigliere regionale dei Verdi, Francesco Borrelli: «L'Asl si è offerta di pagare il soggiorno agli sfollati presso strutture alberghiere, ma attualmente sono ospiti in hotel a Sant'Anastasia. Alcuni di essi denunciano addirittura di essere stati respinti da una nuova struttura in via Settembrini, sentendosi dire: "Non accettiamo napoletani". Dunque, napoletani razzisti con-

tro altri napoletani, una situazione indecente e vergognosa». Marco Capone, uno degli sfollati, aggiunge: «La vicenda dell'albergo che ci ha respinti perché napoletani è una ferita nella ferita. Siamo stati buttati fuori da chi doveva comprenderci, ora mi sento straniero in casa mia. Spero che l'Asl intervenga per punire duramente quella struttura. Abbiamo fatto richiesta anche alla segreteria della Curia di Napoli per essere accolti in chiese o conventi della zona ma per ora non ci hanno risposto positivamente».

Con gli sfollati ha parlato il commissario Verdoliva che sta seguendo la vicenda e ha chiesto al prefetto e al Comune di intervenire per trovare insieme una soluzione.

Altro fronte è quello dell'intervento strutturale per salvare il complesso di Santa Maria del Popolo degli Incurabili. «La Regione - spiega una nota dell'Asl - sta infatti provvedendo con celerità a convocare un incontro finalizzato ad individuare fonti di finanziamento necessarie a sostenere un progetto di restauro. Il tutto nel rispetto non solo del volere della fondatrice Maria Laurenzia Longo che voleva che il complesso fosse un "luogo di cura per i malati incurabili" ma anche della pianificazione regionale

in materia di programmazione sanitaria».

Ieri pomeriggio in visita agli Incurabili il sottosegretario del Mibac Lucia Borgonzoni accompagnata da Verdoliva e dal soprintendente Luciano Garella. Un'inviata del Mibac per capire in che modo il complesso monumentale sia danneggiato e quali sono gli interventi per salvarlo.

Non a caso in serata il ministero dei Beni culturali ha annunciato che aprirà un tavolo sui casi Girolamini e Incurabili. Il direttore generale Gino Famiglietti ha infatti convocato per il 15 aprile una riunione a Roma con alcuni dei responsabili dei beni culturali a Napoli tra cui il soprintendente Luciano Garella e Maria Utili, segretario gene-

rale in Campania del Mibac. Per i Girolamini, si apprende, sarà affrontato il progetto di lavori che rischia di tenere chiuso il complesso monumentale per tre anni, idea che era stata bocciata nei giorni scorsi dal ministro Alberto Bonisoli nel corso di una visita a Napoli. Nella riunione sarà affrontata anche l'emergenza legata al crollo avvenuto nel Complesso Monumentale degli Incurabili.

**Espedito Vitolo**



**Barricate**  
Un momento della protesta degli sfollati ieri mattina agli Incurabili

**Volantini**  
La manifestazione dei comitati dei cittadini per salvare il sito